



Poesia

La morte di Charles Péguy nel canto corale dei soldati

ALESSANDRO ZACCURI

Siamo ormai alle battute conclusive del centenario della morte di Charles Péguy (7 gennaio 1873 - 5 settembre 1914), ed ecco arrivare la sorpresa. È un romanzo o, meglio, un saggio sotto forma di poema, esperimento affrontato e risolto con mano sicura da un autore dal curriculum già di per sé eclettico. Oltre che poeta in proprio, Roberto Gabellini è infatti drammaturgo affermato e ha al suo attivo, tra gli altri, un libro come *Pescatori d'Italia* (Mursia, 2011), tanto difficile da collocare quanto coinvolgente nella sua coralità. Sono caratteristiche che tornano ora in *L'ultima marcia del tenente Péguy*, che Ares presenta in un'edizione particolarmente ricca di apparati: invito alla lettura del poeta Alessandro Rivali, postfazione dello specialista Pigi Colognesi, biografia essenziale a cura di Flora Crescini e, per finire, una dettagliata cronologia del periodo che va dal 1° agosto 1914 (data della mobilitazione generale dell'esercito francese) al faticoso 5 settembre, quando Péguy cade sotto i colpi delle mitragliatrici tedesche nei pressi di Villeroy. Poco più di un mese, che il lettore ripercorre sul passo cadenzato dei fanti ai quali è affidato un ruolo simile a quello che nella tragedia classica

spettava al coro. Nel racconto di Gabellini non è Péguy a parlare, se non attraverso i frammenti degli scritti che riemergono di tanto in tanto dall'orditura dei versi. A parlare sono gli altri, i riservisti che con lui si spingono verso il fronte («noi riserva di popolo e di Chiesa», si qualificano in apertura). Péguy, polemista infaticabile e scrittore straordinariamente prolifico per i quarantun anni, tace e si direbbe che ascolti. Anzi, lo fa sicuramente quando a rivol-

Roberto Gabellini trasfigura in un appassionante racconto in versi l'ultimo mese di vita del grande polemista francese, caduto un secolo fa sul fronte della Prima guerra mondiale

gersi a lui è l'immagine della Madonna ritrovata in una piccola cappella alle porte di Montmélian, nel cuore della provincia francese. Episodio reale, questo della veglia in preghiera davanti alla Vergine, ma che Gabellini trasfigura in un quadro di mistica e insieme quotidiana evidenza: «Avevi bisogno di marciare, / per seguire i passi di mio Figlio, / il suo stes-

so sacrificio, / perché Dio infine ti ascoltasse».

Ricostruita con precisione filologica, l'erratica marcia della compagnia di cui Péguy è al comando diventa in questo modo l'occasione per riconsiderare l'esistenza di una figura oggi più che mai centrale nella cultura francese ed europea (si veda, in proposito, l'articolata riflessione di Damien Le Guay nel suo *Les Héritiers Péguy*, edito da Bayard): fondatore dei leggendari *Cahiers del la Quinzaine*, cantore delle imprese di Giovanna d'Arco sia nella gioventù socialista sia nella piena maturità di cristiano senza sacramenti, sostenitore appassionato della semplicità evangelica e difensore instancabile dell'innocenza del capitano Dreyfus, il cui *affaire* si conferma spartiacque decisivo della nostra modernità. «Colpito in fronte nello stesso momento / del tuo capitano, dell'altro tenente, / lo stesso di cento / dei tuoi soldati; tutti, adesso, // distesi per terra, distesi / di fronte a Dio». È la morte di Péguy nella descrizione di Gabellini. Una nascita al cielo, in realtà. E l'inizio di una tradizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gabellini

L'ULTIMA MARCIA DEL TENENTE PÉGUY

Ares. Pagine 168. Euro 14

